NESSUN ELEMENTO DI NOVITA' EMERGE DAGLI INTERROGATORI, DEPOSTI IERI (A UN MESE DALLA STRAGE DI MILANO) A DISPOSIZIONE DEI DIFENSORI

Queste le dichiarazioni rese dagli imputati

Valpreda ha affermato che nel primo pomeriggio del 12 dicembre, di ritorno dallo studio dell'avv. Mariani, si mise a letto con l'influenza, in casa della zia, e vi restò sino al mattino del 13 - Il viaggio a Milano - Nel circolo «22 marzo» si parlava di bombe e di «gesti dimostrativi», ma tutti negano di averne compiuti - Merlino sostiene che qualcuno del gruppo gli aveva chiesto dell'esplosivo e conferma i viaggi in Grecia - «Ho della roba conservata», disse a Valpreda Ivo della Savia passando in via Tiburtina

Per il «Corriere» tutto è chiaro

Di fronte all'inviato di Spadolini si è disintegrata la cortina del segreto istruttorio che era rimasta impenetrabile per i difensori - Contraddizioni e «voci»

Il *Corriere della sera* di ieri spezzando bruscamente la sua linea di equilibrio mantenuta nei giorni scorsi a proposito degli attentati dedica quasi una pagina a una violenta requisitoria contro gli imputati preoccupandosi soprattutto di convincere i suoi lettori che gli arrestati sono colpevoli e che ci sono ampie prove. Da dove arriva al *Corriere* questa sicurezza?

In questi giorni l'inviato personale di Spadolini è stato a Roma: ha avuto colloqui (in via Solferino ci tengono a farlo sapere) con ministri e giù di lì. E come era facilmente prevedibile nella «patria del diritto» dinanzi al messo di Spadolini la cortina del segreto istruttorio si è disintegrata.

Bene: a differenza del giornale dei Crespi noi non siamo né «innocentisti», né «colpevolisti»: abbiamo detto fin dal primo giorno che i colpevoli debbono essere trovati chiunque essi siano, abbiamo scritto che il paese deve conoscere *tutta* la verità, ma abbiamo anche fatto rilevare che i diritti degli imputati debbono essere rispettati: cosa su cui almeno fino a 48 ore or sono anche il *Corriere* era d'accordo.

Comunque, visto che qualcuno è riuscito a conoscere le carte dell'accusa, c'era da sperare se non in rivelazioni clamorose almeno in un quadro limpido, chiaro, inequivocabile. Invece non sembra sia così. Il *Corriere* si preoccupa innanzitutto di distinguere tra *a*) elementi di prova *b*) argomenti di prova *c*) indizi, aggiungendo che gli investigatori ritengono di disporre di argomenti di prova e che gli elementi raccolti avrebbero permesso di comporre un mosaico «per incastro» cui mancherebbe soltanto la rifinitura.

Dopo questa premessa perentoria il *Corriere* scrive che fin dalla primavera scorsa la polizia era riuscita a stabilire un canale diretto di informazioni all'interno del Circolo Bakunin per mezzo di un confidente definito Mister X (ma [illegible] dell'articolo verranno fuori più informatori della polizia che pseudo anarchici). Mister X avrebbe detto che in una baracca di Montesacro si ritrova «gente di ogni tendenza» e che le pareti sono imbrattate di scritte tipo «bombe, sangue e rivoluzione» vergate da Valpreda il quale d'altra parte aveva l'abitudine di ripetere il suo *slogan* sia in piazza Navona che al circolo «22 Marzo» che al caffè. Mister X dice poi che al circolo anarchico romano è giunto un pacchetto contenente esplosivi, detonatori e altro preso in consegna da Valpreda e consegnato a Mander. A questo punto sostiene il *Corriere* «la polizia riuscì a sventare un attentato alla FIAT perdendo però le tracce del pacchetto». Tuttavia la mattina del 28 novembre in occasione del raduno dei metalmeccanici e successivamente di [illegible] una manifestazione per il Vietnam — scrive il *Corriere* — «la polizia riesce a sventare altri due attentati fermando tutti gli anarchici». In quell'occasione Valpreda protesta appellandosi alla Costituzione.

Attentati sventati?

E lo stesso giornale deve ammettere che non viene trovata nessuna prova che ci fosse almeno l'intenzione di compiere attentati a parte la «intuizione» della polizia.

Dopo questi «attentati sventati» (sic) si passa quindi al 12 dicembre. E a questo punto vengono fuori le «parziali ammissioni» che gli imputati avrebbero fatto secondo il *Corriere*. Frasi del tipo «parlavamo di fare azioni dimostrative» e «qualcosa contro le banche per dimostrare che alla società cui apparteniamo il denaro non serve» (ma la idea era di fare una rapina e bruciare il denaro). A integrare il mosaico sopraggiungono altre mezze frasi «sentite dire» dai vari confidenti della PS, eppure con tanto stuolo di informatori l'ufficio politico impiega ben due giorni prima di sapere che Valpreda è a Milano. Intanto in casa di Mander viene trovato un pezzo di miccia 1 metro e 83 centimetri e in queste cose il *Corriere* non sbaglia anche se non aggiunge che le bombe secondo le ultime risultanze dei periti erano con congegni chimici o meccanici.

Comunque una volta fermato Valpreda ritorna in ballo il pacchetto contenente — si dice — esplosivi. Secondo il *Corriere* il ballerino avrebbe portato gli investigatori in via Tiburtina nel punto dove era stato sotterrato ma il pacchetto è sparito e Valpreda resta sorpreso. Il giornale dei Crespi a questo punto avanza l'ipotesi che l'ordigno alla Commerciale non sia esploso perché il detonatore umido non abbia funzionato e naturalmente sarebbe stato umido perché sotterrato.

Ma si arriva al punto più importante: la testimonianza Rolandi. Fino a questo momento — dice il *Corriere* o chi per lui — la polizia [illegible] nelle indagini non avrebbe neppure bisogno del tassista. Strano però il fatto che gli investigatori romani non si siano neppure consultati con i colleghi milanesi, quali guarda caso la pensano allo stesso modo su Valpreda tanto da cercarlo appena due ore dopo la strage pur non essendo in possesso degli elementi che invece si hanno a Roma.

In ogni caso giunge il tassista e si va al confronto (ma c'è stato o no quello della mattina poi ripetuto perché mancava il difensore?). E qui il *Corriere* fa rilevare a forza la memoria del Rolandi che riconosce Valpreda ma dice anche che il cappotto non è quello che indossava venerdì. Solo che lo stesso giornale scrive in un'altra pagina che il tassista di Corsico non ha mai dato una descrizione degli abiti che Valpreda avrebbe indossato quel giorno mentre invece risulta il contrario e sembra anche che i vestiti fosse completamente diversi.

Ma col tassista non finisce qui: dopo aver scritto che forse le discordanze col professor Paolucci derivano dal timore di Rolandi di perdere la taglia, ipotesi che in ogni caso non spiega perché delle macroscopiche differenze tra le due versioni, tanto più che questi resi al prof. Paolucci è antecedente all'istituzione della taglia, il *Corriere* scrive infatti che agli atti esistono elementi comprovanti che [illegible] si è presentato agli inquirenti poche ore dopo la strage di piazza Fontana. Ma questo è un punto superato e non di più di non rilevante importanza sul quale è inutile dilungarsi sostiene sbrigativamente il *Corriere*. Peccato che appena due colonne prima lo stesso giornale scriveva che «il ritardo con cui la questura milanese ha avvertito i colleghi romani del tassista si spiega col fatto che «Rolandi si trovava dai carabinieri mentre la polizia lo cercava dappertutto». Ma come? Se risulta invece che due ore dopo la strage Rolandi si era già presentato alla polizia?

Il male dei «150 metri»

C'è infine la questione del perché Valpreda prese il tassì. E il *Corriere* ci mette tutta la buona volontà per dare una spiegazione che però sembra francamente sconcertante. Dice infatti che Valpreda affetto dal morbo di Burgher ovvero dei «150 metri» non può percorrere lunghi tratti di strada a piedi. Ora nonostante il morbo dei «150» metri Valpreda continuava a lavorare come ballerino, aveva anche ottenuto un ingaggio a Cagliari e c'è da pensare che percorrere cento metri non lo avrebbe spaventato. Ma ciò che più conta la spiegazione del *Corriere* potrebbe essere valida se Valpreda si fosse fatto lasciare dinanzi alla banca invece non sarebbe sceso a metà di via Santa Tecla cioè a due sempre a 100 metri dalla banca ovvero la stessa distanza che avrebbe dovuto percorrere dal punto dove prese il tassì.

Perfino a quelli di via Solferino la «spiegazione» deve essere sembrata poco convincente tanto che si affrettano ad aggiungere che non si può [illegible] la logica di quanto Valpreda durante un processo era stato definito «psichicamente anormale».

[illegible] *Corriere* [illegible] con tutta la buona volontà nessun magistrato si sognerebbe di definire come prove bensì come in realtà sono indizi.

Ma [illegible] ammesso che [illegible] (vorremmo che ci fossero prove e una sentenza) qualcuno dovrà pur dare una risposta a quelle che sono gli interrogativi che il *Corriere* non sfiora neppure: chi c'è dietro le bombe? Chi ha fornito l'esplosivo? Chi ha fabbricato gli ordigni? Chi ha ideato il luogo dove dovevano esplodere? Chi li ha finanziati? Per questi non sono stati preparati [illegible]

[illegible]

Marcello Del Bosco

MILANO — La nonna materna di Pietro Valpreda tenta di nascondersi al fotografo ieri in tribunale dove è stata interrogata

Interrogato a Milano dai giudici romani

l'ing. Cerri conferma la sua perizia

Solo un esperto aggiornato di esplosivi ed elettronica può aver fatto la bomba

Per la prima volta usato un calcolatore di tempo, che in Italia è fabbricato solo a Venezia dalla «Junghans» su brevetto tedesco - Interrogati i genitori e la nonna di Valpreda - Il prof. Paolucci ribadisce la testimonianza

Dalla nostra redazione

MILANO, 12

Giornata movimentatissima quella di oggi a Palazzo di Giustizia. Preceduti infatti da un uragano di «rivelazioni» sul solito ed unico giornale autorizzato a sapere tutto sull'istruttoria per gli attentati — *Il corriere della sera* — sono giunti nella nostra città i magistrati romani: il P.M. dottor Occorsio e il giudice dottor Cudillo.

Ed ecco il resoconto cronologico della loro attività. Alle 8,30 i due si presentano allo studio del consigliere dott. Antonio Amati capo dell'Ufficio istruzione ma anche responsabile dell'istruttoria contro gli anarchici per gli attentati del 25 aprile scorso. Il dott. Amati è assente e i magistrati romani lo attendono in un altro studio fino al suo arrivo. Alle 9,30 P.M. e giudice salgono al quarto piano dal Procuratore capo della Repubblica dott. Enrico De Peppo; arriva anche il perito ing. Cerri con due borse a soffietto e due valigette. Poi alle 11 i magistrati romani tornano in una stanza messa a loro disposizione dall'Ufficio istruzione e il Cerri deposita le prime conclusioni dei suoi accertamenti: dieci cartelle di relazione, una quarantina di fotografie e i reperti. Arrivano intanto accompagnati dall'avv. Mariani il padre di Valpreda, Emilio, la madre e la nonna Olimpia Torri che alle 13 meno un quarto vengono introdotti nello studio custodito da un nugolo di carabinieri.

Nel corridoio l'ingegner Cerri viene circondato di domande dai giornalisti. Conferma le sue tesi: «L'attentatore doveva essere una persona di eccezionale sangue freddo, con conoscenze tecniche pratiche dei più recenti esplosivi [illegible] e di elettronica [illegible]. Dovette infatti preparare la bomba [illegible] la regolare [illegible] un rischio mortale. A mia conoscenza è la prima volta in Italia che si usa [illegible] il tempo [illegible] la cassetta [illegible] abbandonata nella Banca commerciale. Quanto al meccanismo di innesco c'è una sola ditta in Italia che ne fabbrica, la Junghans della Giudecca a Venezia che lavora su brevetto tedesco».

«L'ordigno alla Banca commerciale era ancora più potente — sì, continuerò gli accertamenti se il giudice romano mi chiamerà a far parte del collegio dei periti».

Alle ore 12,25 i genitori di Valpreda escono dallo studio proteggendo il viso con fogli di carta dal lampeggiare dei flashes e vengono fatti accomodare nell'attigua stanzetta degli uscieri. La nonna invece esce solo alle 13 e nello studio viene fatta rientrare la madre. La nonna intanto inseguita dai fotografi e protetta dai carabinieri si allontana [illegible]: «Via, via! È una vergogna! Una vecchia di ottant'anni! Ho avuti tre figli ammazzati al fronte, uno in Grecia!».

Alle 13,45 la madre esce dallo studio dove rientra il padre. Entra anche per uscire subito dopo l'avv. Palmieri, uno dei patroni della madre e della vedova del Pinelli che consegna una strana lettera anonima a lui pervenuta. Eccone il testo: «Caro avvocato, le scrivo la presente per informarla che non sono un anarchico ma il Valpreda non [illegible] di piazza Fontana. Io sono il colpevole però non posso dirlo. Dico soltanto che il taxista è un bugiardo o ha un oddio (testuale ndr) personale col Valpreda.

«Avverto che se Valpreda verrà incriminato vi dimostrerò con altri atti simili e specialmente nei grandi magazzini dei quali sono padroni i grandi capitalisti i quali vogliono in un domani dominare tutto il mercato italiano e la mia setta non lo permetterà mai. Intesi bombe ai supermercati. Pregate la ditta Balla di stare attenta che se non finisce di dare la sua merce ai supermercati appena il suo nuovo impianto funzionerà salterà come piazza Fontana. Scusi se non ho messo il nome».

Finalmente anche il padre esce dallo studio e i Valpreda se ne vanno all'uscita insieme con l'avv. Mariani. Crepitano di nuovo i flashes e la madre dell'imputato [illegible] colta da un lieve malore, si affloscia su una panca poi tutti scompaiono.

L'interrogatorio del professor Liliano Paolucci ha avuto luogo invece dalle 18 alle 19. Avvicinato dai giornalisti il prof. Paolucci dichiarando che non poteva naturalmente entrare nel merito della sua testimonianza ha fatto tuttavia capire che egli avrebbe confermato e le ragioni del suo intervento e la sostanza stessa della sua testimonianza. Rispondendo ad una nostra domanda il prof. Paolucci ci ha dichiarato che avrebbe confermato il particolare che il Rolandi gli disse di aver accompagnato l'uomo della borsa di piazza Beccaria dinanzi allo ingresso della Banca dell'Agricoltura e non in via Santa Tecla e che l'aveva atteso per un intervallo di tempo tra 45 secondi e 1 minuto e non invece come nella versione del Rolandi fra i quattro o cinque. Dopodiché è intervenuto un tenente dei carabinieri che ha accompagnato il professor Paolucci nell'ufficio del consigliere Amati.

Abbiamo potuto poi apprendere che Paolucci ha confermato in pieno la sua testimonianza e che uscendo non ha visto il tassista Rolandi. Da ciò si è dedotto che almeno fino a questo momento e presumibilmente nelle prossime ore nessun confronto fra il Rolandi e il Paolucci è programmato. È stato invece sentito dai magistrati romani Cudillo e Occorsio il vice direttore centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura Adino Bruno Bichelli che si è trattenuto nell'ufficio dei magistrati [illegible]. Nell'interno dei giudici sono quindi transitati per essere interrogati il colonnello dei carabinieri [illegible] e il capitano [illegible].

Successivamente [illegible] hanno ascoltato i pochi [illegible]. Quindi è stata la volta [illegible] bomba [illegible] direttore della Banca Commerciale [illegible]

Pier Luigi Gandini

Nulla di sensazionale nei verbali d'interrogatorio dei sei imputati per la strage di Milano e gli attentati di Roma. Chi si aspettava di trovare negli atti della questura di Roma e dei magistrati inquirenti prove o perlomeno ulteriori indizi o ammissioni oltre i pochi elementi sinora conosciuti è rimasto assai deluso. Tutti gli imputati hanno negato nel modo più reciso non solo di aver partecipato agli attentati, ma anche di avere preso parte alla preparazione dei gesti criminali. E' vero che qualcuno ha ammesso di avere più volte discusso di opportunità di «gesti dimostrativi» e anche di avere parlato di bombe. Ma tutto è sempre rimasto — dicono gli accusati — a livello di discussione.

Valpreda e l'alibi

Unica «novità», se così si può definire, è l'accusa che il fascista del gruppo, quel Mario Merlino proveniente dalle file di Caravella, nonché noto informatore della polizia muove agli altri. Merlino negli interrogatori avrebbe detto che qualcuno del «22 Marzo» gli aveva chiesto dell'esplosivo. Perché affermavano che era momento di agire dice ancora Merlino.

Dalle notizie filtrate si rileva che né polizia né magistrati siano mai andati al di là della semplice enunciazione dei reati attribuiti agli imputati mentre non sono stati contestati fatti specifici e circostanze precise. Questo potrebbe significare che il giudice istruttore si riserva alcune carte che però non vengono certo dalle dichiarazioni degli accusati. Tra l'altro, sino a questo momento, non sono stati depositati i verbali di confronto né i verbali di sopralluogo (Valpreda, infatti si è appreso ieri, non è stato soltanto messo a confronto con il tassista Rolandi e con la commessa milanese ma è stato anche condotto sulla via Tiburtina per un sopralluogo che aveva lo scopo di localizzare un nascondiglio di esplosivi).

Naturalmente gli atti più attesi erano quelli che riguardano Pietro Valpreda, principale imputato accusato di avere collocato la bomba della strage alla Banca dell'Agricoltura di Milano. Come si difende l'ex ballerino? Sin dal primo interrogatorio egli ha dato la versione che poi confermerà la zia Elena Torri. Questa la sua versione: «Sono andato via da Roma con la mia «500» il giorno 11. Mi sono messo in viaggio dopo avere pranzato in compagnia di Emilio Borghese in una trattoria vicino a via del Boschetto con la mia cinquecento verso le 16 e sono arrivato a Milano verso le 7 del mattino successivo (cioè il giorno dell'attentato - n.d.r.). Mi sono subito recato in casa di mia zia in via Vincenzo Orsini 9 da dove sono uscito qualche ora dopo per recarmi nello studio del mio avvocato Luigi Mariani in via S. Barnaba. Sono uscito dallo studio del legale dopo le 13,15 ora in cui sono tornato a casa di mia zia mettendomi subito a letto sentendomi male: avevo la febbre, mi ero preso l'influenza. Per tutto il resto della giornata sono rimasto a casa a letto. Soltanto il giorno successivo sono uscito verso le 9,30 per andare prima dall'avvocato Mariani e poi in Tribunale. La mattina del 13 l'ho dedicata interamente alle mie vicende legali e soltanto per l'ora di pranzo sono andato a casa di mia nonna in via Molise 46. Lì sono rimasto sino a tutto domenica 14. Il lunedì mattina sono andato dal giudice Amati per essere interrogato e all'uscita dell'ufficio sono stato preso da quattro agenti e condotto alla questura di Milano». Fin qui il racconto dell'alibi di Pietro Valpreda.

Queste affermazioni sono state confermate dalle dichiarazioni degli altri imputati. Infatti Emilio Borghese dice che la sera del giorno 11 Valpreda era a Roma e dopo avere pranzato con lui era partito per Milano con la sua «500». La medesima circostanza fu riferita sempre dal Borghese lo stesso giorno della partenza dell'ex ballerino per Milano a Emilio Bagnoli il quale nell'interrogatorio del 18 dicembre in questura ha confermato la notizia.

Ritornando agli interrogatori di Valpreda c'è da sottolineare che buona parte degli atti parlano esclusivamente delle intenzioni e dei «progetti» sui quali si discuteva al circolo «22 marzo». Sembra quasi che specialmente da parte della polizia ci sia la volontà di mettere in luce la «pericolosità» degli arrestati. Sempre nel primo interrogatorio però ad una precisa domanda Valpreda ha risposto di non avere mai parlato nel suo negozio di via del Boschetto di esplosivo o di altro materiale del genere. Ha ammesso che Ivo Della Savia prima di partire da Roma l'ultima volta passando sulla via Tiburtina all'altezza dello stabilimento Siderurgica Romana e a circa 200 o 300 metri dal Silver Cine gli aveva indicato sul lato sinistro un tratto di boscaglia, dicendogli pressappoco: «Non molto lontano dalla strada ai piedi di una pianta, ho della roba conservata». Valpreda ha anche detto di non sapere di che «roba» si trattasse comunque ha spiegato che nel gergo del circolo «22 marzo» il termine stava ad indicare esplosivi, detonatori e micce.

L'ex ballerino ha pure detto di non sapere quale uso il Della Savia volesse farne. Nello stesso interrogatorio del 16 dicembre alla polizia aggiunse di non avere mai condotto al nascondiglio della Tiburtina del quale d'altra parte non conosce l'esatta ubicazione Roberto Mander ed Emilio Borghese. Sul nascondiglio degli esplosivi Roberto Mander a sua volta nell'interrogatorio del 16 dicembre alla polizia disse che fu Ivo Della Savia a parlargliene e che spontaneamente in novembre lui andò sulla Tiburtina per scoprire il deposito ma non trovò nulla. Del nascondiglio non parla invece Roberto Gargamelli. Emilio Bagnoli sempre sulla stessa circostanza dice invece il 16 dicembre alla questura che Pietro Valpreda non gli ha mai parlato dell'esistenza del deposito e che nessun altro gliene aveva mai fatto cenno.

Nel primo interrogatorio alla questura di Roma Valpreda ha anche affermato che una volta a Milano tutti i suoi spostamenti li fece con la sua «500» e che non si servì di nessun altro mezzo di trasporto. Insomma nega di avere preso un taxi. Il particolare è abbastanza importante perché questa affermazione viene prima del confronto con Rolandi.

Preparavano le bombe?

Una delle prime domande che il pubblico ministero ha rivolto a Valpreda si riferisce alla capacità dell'ex ballerino e dei suoi amici di preparare esplosivi. Valpreda ha risposto: «Non mi intendo di esplosivi, non ho mai visto dinamite o tritolo. Una sola volta ho visto un detonatore alcuni mesi fa al circolo Ponte della Ghisolfa di Milano. L'unica cosa che so fare è accendere la miccia. Mi fu insegnato quando ero militare in fanteria. In quella occasione un sergente mi fece vedere che la miccia si deve tagliare a croce con una lametta e poi si deve dare fuoco al punto tagliato».

In un successivo interrogatorio, il giudice ha chiesto se era vero che il motto di Valpreda era «bombe, sangue e anarchia», frase che l'ex ballerino avrebbe qualche volta pronunciato durante colloqui di natura «politica». «È vero — ha risposto — ma la mia visione politica si ispira alle concezioni che sono state alla base dei movimenti francesi che portarono ai fatti del 22 marzo e del maggio francese. La concezione di cui parlo è basata sul principio che la prassi nasce dall'azione. È vero anche che verso la fine di novembre ci fu una riunione dei gruppi anarchici romani nel corso della quale Emilio Bagnoli espose i programmi del gruppo «22 marzo». Egli sosteneva la validità dell'azione esemplare cioè di azioni concrete come occupazioni di case, assemblee permanenti, blocchi stradali. Lo importante era comunque secondo lui di fare azioni che fossero capite dalle masse e che portassero le masse stesse a partecipare». La circostanza è riferita anche da Borghese il quale afferma che per Bagnoli era arrivato il momento di mettere una bomba all'Altare della Patria perché questo monumento rappresenta i valori borghesi. A questo punto il dottor Occorsio ha contestato all'imputato che egli era in possesso di un libretto contenente istruzioni per la confezione di ordigni esplosivi. L'imputato ha risposto: «Io ricordo soltanto che un anarchico olandese un mese e mezzo due mesi fa venne a Roma e consegnò un opuscolo al circolo Bakunin. Stava al «22 marzo». L'opuscolo è rimasto presso i locali del circolo e io non ne conosco il contenuto perché scritto in olandese». Il magistrato successivamente a [illegible] ha contestato a Valpreda che nella sua «500» è stato rinvenuto un foglio con l'indicazione a stampa delle sedi del Credito Italiano. Valpreda ha risposto: «Ero in possesso di questo foglio perché durante le mie tournée facevo assegni sbarrati al portatore a mio favore per non tenere denaro contante in tasca. Questi assegni li facevo preparare o al Credito Italiano o alla Banca Nazionale del Lavoro. L'ultima volta che ho fatto assegni del genere è stato nel gennaio-febbraio 1968».

Gli alibi degli altri

Roberto Mander il figlio del musicista nella cui abitazione è stata ritrovata una miccia lunga un metro e 83 centimetri sin dal primo interrogatorio alla polizia ha affermato che la sera del 12 fino alle 17,30-18 è stato in via del Governo Vecchio nella sede del circolo «22 Marzo» ad ascoltare una conferenza di Antonio Serventi alla quale erano presenti più di dieci persone. A Mander è stato contestato dai giudici il fatto che secondo alcune testimonianze ad una certa ora si sarebbe allontanato dal circolo. Mander ha risposto che alla fine della conferenza mentre gli altri si fermavano a discorrere fra loro lui uscì dal locale per andare in via Baccina al circolo Bakunin. Passò quindi per piazza Venezia quando gli attentati erano stati compiuti. Ha precisato di avere chiesto informazioni ad alcuni passanti e che mentre era ancora nel circolo aveva sentito uno scoppio così come l'avevano sentito gli altri presenti. «Tutti avevamo pensato che si trattasse di petardi natalizi».

A Mander come era logico è stato fatto notare che nella sua abitazione era stata rinvenuta la miccia. Gli è stato chiesto da chi l'aveva avuta. Mander ha risposto: «La miccia l'ho avuta da un amico nella prima quindicina di ottobre davanti al "Giulio Cesare". Poi quindici giorni prima degli attentati mi era stata sequestrata da mio fratello». Ma c'è ancora Borghese che implicitamente l'accusa affermando che l'amico era alla ricerca di esplosivo per un attentato e che per questo aveva incaricato un certo Casile che si recò a Milano per mettersi in contatto con Pinelli.

Nel corso dell'interrogatorio è scaturito che fra Mander e Valpreda vi erano notevoli divergenze anche ideologiche. Mander accusava Valpreda di essere un esibizionista, di vivere in modo disordinato perché molto spesso frequentava trattorie e locali facendo «futili discorsi».

Lo studente del «Giulio Cesare» si è autodefinito un «centrista» ossia uno che crede nella possibilità di fare politica all'interno delle organizzazioni sindacali e di partito.

La giornata di Gargamelli

Roberto Gargamelli il figlio del cassiere della Banca del Lavoro così si è difeso: «Il giorno 12 dicembre sono uscito di casa alle 11,30 e mi sono recato in via Sannio per incontrare un amico tale Sandro di anni 20 circa il quale lavora alle dipendenze di un venditore ambulante di abiti e generi di abbigliamento maschile allo scopo di chiedergli di essere occupato alle dipendenze di qualche venditore ambulante della zona. Non trovai l'amico e allora presi l'autobus 93 e mi recai a piazza dei Navigatori da dove a piedi mi recai innanzi all'ingresso dell'Istituto tecnico industriale Severi da me frequentato allo scopo di incontrarmi con Enrico Di Cola per informarlo sull'esito negativo della visita fatta a Sandro che non avevo trovato. Nella circostanza incontrai anche Amerigo Mattozzi. Mi trattenni innanzi all'Istituto fino alle 13,30 e poi feci ritorno a casa. Preciso che prima di giungere alla mia abitazione incontrai un altro amico Claudio di anni 18 circa il quale mi [illegible] della sua motoretta perché [illegible] mezzo. Dopodiché tornai a casa mi lavai [illegible] di nuovo per andare a [illegible] ad un negozio d'occasione. Subito dopo potevano essere le 18,30-18,45 rientrai definitivamente a casa senza più uscire».

Valpreda era un delatore?

Emilio Bagnoli ha fornito negli interrogatori una serie di informazioni sul circolo «22 marzo» e sui suoi frequentatori ma ha anche implicitamente confermato gli alibi degli amici con i quali assisteva alla conferenza del «Cobra». «Alle ore 15-15,30 del 12 corrente mi recai — ha detto il giovane studente di Architettura — nella sede di via del Governo Vecchio dove era già Angelo Fascetti. Assieme a me giunse un giovane sul conto del quale non sono in grado di dare alcuna utile indicazione per la sua identificazione. Poco dopo arrivò Umberto Macoratti il quale portava con sé il magnetofono per registrare la conferenza. Man mano sopraggiunsero Emilio Borghese, Enrico Di Cola, Amerigo Mattozzi, il Cobra, Roberto Mander, un giovane nuovo di circa 20-22 anni, due ragazze di cui non conosco il nome ma che so abitualmente frequentare una sezione del PCI della zona e Giovanni Mazzarelli».

Bagnoli ha detto quindi come Mander di essere rimasto nel circolo fino alla fine della conferenza. Un altro punto molto interessante della deposizione di Bagnoli riguarda le accuse che i componenti dei gruppi anarchici rivolgevano a Valpreda. Una sera un certo Rossi accusò l'ex ballerino di essere un «individuo leggero» se non un delatore della polizia. «Come seppi da Rossi lui avrebbe avuto una telefonata in tal senso da Milano» ha detto ancora il Bagnoli.

Il giovane ha ammesso di avere partecipato durante la giornata di protesta per il Vietnam ad una «azione dimostrativa» davanti alla Minnesota. «Il nostro gruppo non ha mai pensato di uscire sulla piazza con le bottiglie Molotov in mano».

Un discorso a parte merita l'interrogatorio di Mario Merlino a cui già abbiamo fatto riferimento esaminando le dichiarazioni degli altri imputati. Insieme a Borghese è quello che praticamente ha dato alla polizia la prima arma per accusare il gruppo del 22 marzo. L'ex braccio destro di Stefano delle Chiaie dice: «In merito agli attentati verificatisi negli ultimi giorni a Roma e Milano sono in grado di riferire che i miei amici Emilio Borghese, Roberto Mander e Giorgio Spano (quest'ultimo viveva con Valpreda in una baracca a Prato Rotondo) in occasione di incontri che hanno avuto separatamente con me mi hanno parlato dell'esistenza in Roma di un loro deposito di armi o materiale esplodente. In particolare mi hanno detto: Giorgio Spano circa un mese e mezzo fa nella sede del circolo Bakunin di via Baccina parlando degli attentati in genere mi disse di essere al corrente di alcuni fatti o particolari riguardanti gli attentati verificatisi in Roma. Per l'esattezza mi disse di conoscere gli autori dell'attentato compiuto al Senato della Repubblica. Roberto Mander il 28 novembre in occasione del raduno nazionale dei metalmeccanici in piazza S. Maria Maggiore verso le 10 mentre era in atto il concentramento degli studenti che poi parteciparono al corteo degli operai mi disse che aveva bisogno di esplosivo perché era necessario agire. Inoltre il 10 o l'11 corrente in via Cavour verso le 20 Roberto avendogli riferito alcune cose che mi erano state dette da Emilio Borghese mi disse che loro effettivamente tenevano un deposito sulla via Casilina ove gli anarchici custodivano dell'esplosivo e delle armi e che quindi era necessario parlarne in merito in altro luogo e circostanza». Merlino conferma anche il suo alibi fornito dall'amica di Stefano delle Chiaie. Dopo aver divagato altre accuse contro gli amici arrestati Mario Merlino in un interrogatorio conferma di aver fatto un viaggio premio in Grecia per circa dieci giorni nella Pasqua del '68 in compagnia di una quarantina di giovani tra cui Cesare Perri, Stefano Serpieri, [illegible] di ritorno dalla Grecia egli abbandonò l'organizzazione di destra Caravella e si unisce al gruppo di anarchici.

Gli interrogatori contengono poi altri riferimenti a persone e circostanze che non possono essere valutati perché mancano ancora gli elementi necessari di riscontro.